

SPETTACOLI
BUONA LA PRIMA

CHE BELLA CINECITTA, SEMBRAVA IL FAR WEST

DA CECCHI GORI A LUCISANO, UN LIBRO SVELA IL LATO NASCOSTO DEL CINEMA ITALIANO ATTRAVERSO LE PAROLE DI 29 PRODUTTORI. TRA COLPI DI GENIO, FLOP, RAPIMENTI E CAMBIALI. TANTE CAMBIALI

La copertina di *Per i soldi o per la gloria* (minimum fax, 521 pagine, 23 euro)



di Emiliano Morreale

SE HOLLYWOOD era, secondo il mito, Babilonia, la nostra Cinecittà è stata piuttosto qualcosa tra Suburra e la Casbah. Non c'erano i cancelli delle grandi case di produzione coi loro studios, i produttori mitici e leggendari e un'industria solida e feroce. Il nostro cinema, per decenni tra i più prestigiosi e felici al mondo, era fatto di piccole aziende improvvisate, operazioni avventurose e soprattutto tante, tante cambiali. C'erano pochi grandi produttori: prima la Lux di Gualino, poi la Titanus (che fallì nel '63, trasformandosi

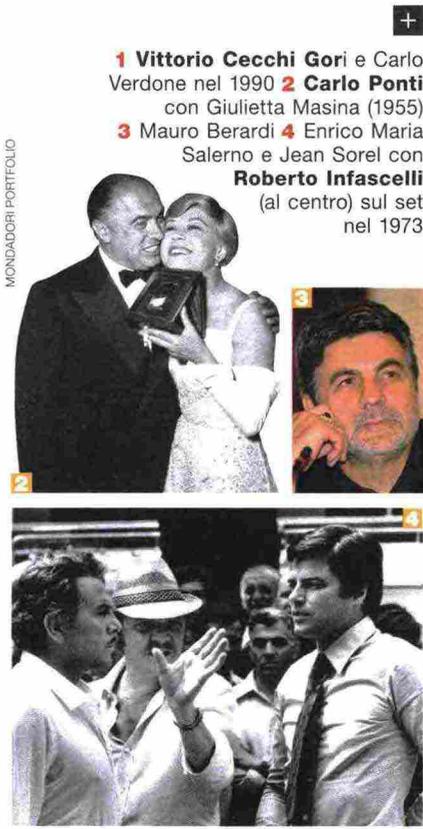


in casa di distribuzione), Cristaldi, e poi di volta in volta Rizzoli e Cecchi Gori, soggetti comunque a rovesci di fortuna. Questa storia è raccontata in prima persona in un libro corposo, *Per i soldi o per la gloria. Storie e leggende dei produttori italiani dal dopoguerra alle tv private (minimum fax)*, a cura di Domenico Monetti e Luca Pallanch, edito con il Centro Sperimentale di Cinematografia. Ventinove interviste a produttori piccoli, medi e grandi, attivi fin dagli anni 50, ma che conoscono la gloria per lo più negli anni 70 e 80. In un momento di truce vitalità e di chiara decadenza, tra i generi che si rivitalizzano con dosi massicce di sesso e violenza: dagli ultimi scampoli di spaghetti western ai thriller con animali nel titolo, dai polizotteschi alle commedie sexy. Parabole molto diverse e spesso pittoresche, nomi noti o ignoti ai più. Il primo è Vittorio Cecchi Gori, che rievoca i primi passi sui set del padre Mario, i suoi rapporti rudi con gli artisti (il copione di *Compagni di scuola* tirato appresso a Verdone), i trionfi e, pudicamente, la decadenza, tra rivendicazioni («il copione di *Seven* l'ho scritto io») e progetti mancati come *Cent'anni di solitudine* diretto da Tornatore (ma lui e Márquez «non si sono presi bene»). Fino alla produzione della *Voce della luna*, disastro commerciale annunciato ma fiore all'occhiello, con il produttore esecutivo Altissimi che, comunque fiero di averlo prodotto, comprerà l'ufficio di Fellini dopo la sua morte per tenerlo in casa.

COME NEI FILM

Tra gli altri, la vedova Infascelli dà un commosso ritratto del marito Roberto, produttore tra l'altro di *Febbre da cavallo* (soggetto acquistato dal cognato di Comencini, il marchese Patrizi, che aveva bisogno di soldi essendosi appunto giocato tutto alle corse) e di Luca il contrabbandiere (prodotto con l'attiva collaborazione della criminalità napoletana: ma i contrabbandieri coinvolti sul set si ammutinarono quando sentirono Lucio Fulci bestemmiare).

Infascelli morì in un tragico incidente che era stato profetizzato da un veggente amico di Fellini. Mauro Be-



MONDADORI PORTFOLIO

VITTORIO LA VERDE / AGF

AGENZIA PIRELLA / MONDADORI PORTFOLIO

1 Vittorio Cecchi Gori e Carlo Verdone nel 1990 **2** Carlo Ponti con Giulietta Masina (1955) **3** Mauro Berardi **4** Enrico Maria Salerno e Jean Sorel con **Roberto Infascelli** (al centro) sul set nel 1973

rardi, produttore di *Casotto* e di *Troisi*, ricorda le famiglie di bagnini e di cascatori a Ostia. Fulvio Lucisano lavora con le case americane di serie B, quelle dei drive-in.

Questi uomini arrivavano al cinema nei modi più vari: famiglie di esercenti, autisti di produttori, figli di funzionari della Banca Commerciale, fotografi, allievi del Centro Sperimentale (come Enzo Doria, produttore dei *Pugni in tasca*, che era uno dei paparazzi che si vedono nella *Dolce vita*). Claudio Bonivento, a cui si deve fra l'altro *Mery per sempre*, 14enne lavorò al Derby e poi alla casa discografica di Mogol e Battisti. Le loro storie incrociano un'Italia a volte violenta come i film sugli schermi. La figlia del produttore Giovanni Amati venne rapita (i soldi del riscatto pare li avesse anticipati la Fox, reduce dal successo di *Star Wars*), e a un tentativo di sequestro scamperà Carlo Ponti, con uno spettacolare inseguimento.

Ne viene fuori un sistema frastagliato, in cui tutto ruota intorno agli anticipi dei distributori (il cosiddetto "mi-

nimo garantito") e più ancora a giri di cambiali, con tanto di strozzini: «Ce n'era uno che stava a via Veneto, al Grand Hotel, lo conosceva tutto il cinema italiano. Faceva questo impiccio di scontare le cambiali e ci dava piano piano i soldi a buffo», racconta Mino Loy. Quando le società sono troppo in attivo, poi, è il momento di chiuderle, o di crearne altre satelliti per frazionare gli utili. Maurizio Amati, produttore di *La polizia incrimina, la legge assolve* ma anche di *La grande abbuffata* (il padre propose così il soggetto a Ferreri: «Perché non facciamo un film in cui tutti cagano, mangiano e trombano?») ne aveva una decina, intestate magari alla madre o al commercialista.

AMSTERDAM COME NEW YORK

Tutto finisce con gli anni 80: il cinema di genere che nutriva i militari in libera uscita si spegne, la generazione della commedia all'italiana cede il posto ai comici televisivi. Molti produttori sono legati a nomi precisi: Altissimi e Saraceni a Villaggio, Piccioli a Nuti. E arrivano le tv private: i produttori vendono o svendono le loro library e un imprenditore di Milano, proprietario di emittenti locali, ne fa man bassa (oggi la galassia Mediaset detiene i diritti dei film di Fellini, Pasolini, Troisi...).

Tutti rimpiangono di aver ceduto i loro film, e alcuni episodi sono surreali. Come quello di Berlusconi che vuol convincere quelli del Bagaglio a passare alla Fininvest, e cerca la mediazione del produttore di *Fantozzi* chiedendogli che strategia adottare: «Che dice? Glielo regalo un Canaletto?». Questo spirito magliaro arriverà fino a certi cinepanettoni, come *Natale a New York*, girato nell'estate del 2001 e diventato improponibile dopo l'11 settembre. I produttori girano allora un paio di scene ad Amsterdam, al doppiaggio sostituiscono le battute facendo dire "Amsterdam" al posto di "New York", ribattezzano il film *Merry Christmas* e lo fanno finire con la "maratona di Amsterdam". Sarà un successo colossale. □

© RIPRODUZIONE RISERVATA

085285